

**Pontedera 8 maggio 2015**

Prot. N° 01/05

All'attenzione dei  
Signori Prefetti  
Signori Questori  
Loro sedi Toscane

Il CTCA federazione toscana fra le 17 appartenenti al **CNCA-coordinamento nazionale** delle comunità di accoglienza a cui aderiscono circa 250 organizzazioni diffuse nelle varie Regioni, attive nei settori del disagio e della emarginazione con lo scopo di promuovere diritti di cittadinanza e benessere sociale, intende sottoporre alla Vostra attenzione il fenomeno legato alle forti migrazioni irregolari, in particolare gli sbarchi collettivi in Meridione.

Fenomeno complesso, questo, che riguarda molteplici tipologie di migranti per i quali la scelta del migrare è più o meno forzata, e a volte va a includere percorsi riconducibili alla tratta di esseri umani.

Nell'ambito di questi flussi misti è dunque di primaria importanza la questione del riconoscimento delle persone coinvolte in situazioni di sfruttamento, che si sia già verificato durante il viaggio o che debba ancora manifestarsi sul nostro territorio.

Dal nostro osservatorio di organizzazioni sociali stiamo da tempo rilevando che i vissuti di molti migranti riguardano situazioni ambivalenti, a cavallo tra tratta e protezione internazionale, vuoi perché la fuga dal proprio paese può diventare in itinere un viaggio della tratta, vuoi perché le organizzazioni criminali dedite alla tratta sfruttano le rotte migratorie utilizzate dagli smugglers.

In particolare, come ampiamente descritto negli ultimi Rapporti, si evidenzia che la sovrapposizione dei due sistemi, quello rivolto alle vittime di tratta e quello approntato per i richiedenti protezione internazionale, è molto chiara riguardo alle persone provenienti dalla Nigeria.

Nonostante la migrazione nigeriana abbia molteplici motivazioni alla base (studio, lavoro autonomo, ricongiungimento familiare), in Italia, che è seconda solo all'Inghilterra per presenza di nigeriani, sono moltissime le persone nigeriane che richiedono protezione internazionale (negli ultimi anni la Nigeria è al primo posto nelle statistiche dei richiedenti asilo in Italia, come è noto dai dati pubblicati dal Ministero dell'Interno), e il nostro paese è tristemente noto per essere il paese di destinazione più importante in Europa per la tratta di persone dalla Nigeria.

Per questi motivi riteniamo che la Direttiva UE 36/2011 che invita "ad adottare misure che agevolino il coordinamento tra le istituzioni che si occupano di tutela e assistenza alle vittime di tratta e quelle che hanno competenza sull'asilo, determinando meccanismi di rinvio tra i due sistemi di tutela", contenga importanti indicazioni, come quello di informare le vittime accolte nel sistema tratta sulla normativa in materia di protezione internazionale, al fine di individuare i percorsi più opportuni per i migranti e l'applicazione della normativa.

I rischi di un mancato coordinamento sono quelli che già vediamo:

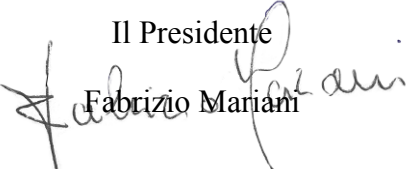
- Rischio che il sistema della protezione internazionale venga utilizzato, in particolare nel caso delle donne nigeriane, dalle organizzazioni criminali della tratta, nel senso che sono molte le donne nigeriane con pds afferenti al sistema asilo che si prostituiscono in strada. Questo accade perché gli sfruttatori consigliano di perseguire questo iter per regolarizzarsi, in molti casi fornendo anche supporto legale. (Alcune di loro vengono accolte dal sistema profughi)
- Rischio che la protezione internazionale venga accordata anche a uomini nigeriani implicati nel sistema dello sfruttamento (trolley – accompagnatori durante il viaggio; pure boys – amici e fidanzati della madame a servizio dell'organizzazione). Alcuni di loro vengono accolti nel sistema profughi, e si sono verificati anche casi in cui il sistema profughi accoglie finte coppie di coniugi.
- Rischio che le potenziali vittime non siano individuate e pertanto vengano esposte ai rischi che il sistema tratta/traffico predispone anche nel nostro territorio

La questione posta non si esaurisce considerando soltanto le persone provenienti dalla Nigeria, ma un occhio di riguardo dovrebbe essere posto anche verso quelle provenienti dal Bangladesh e dal Pakistan. Per gli uomini l'intreccio con la tratta salta meno agli occhi, se non quando si evidenzino situazioni di estrema violenza.

Il momento della raccolta della storia di vita in vista dell'audizione della Commissione, e l'Audizione stessa potrebbero essere preziosi per l'emersione di vissuti di tratta, per la corretta applicazione della normativa e per la predisposizione dei percorsi di protezione più adeguati. Si rende necessario individuare una modalità per far circolare tra gli ospiti dei Centri una informazione specifica sul sistema tratta, tenendo conto anche del fatto che gli "uomini trattati" tendono a non trattenersi nelle accoglienze perché spinti a raggiungere altre mete.

A partire da queste considerazioni, riteniamo che sia necessario una azione mirata al fine di far emergere le potenziali vittime così da sottrarle alla tragicità dello sfruttamento e della violenza. Mettiamo quindi a disposizione le risorse e le competenze maturate in questi anni nei nostri enti che in collaborazione con Regione, Province, Comuni, Asl, Terzo settore, FFOO, Magistratura hanno permesso la realizzazione di azioni di accoglienza, formazione, sensibilizzazione, contatto, individuazione delle vittime, supporto nelle denunce all'interno della cornice legislativa definita dall'art 18 D.Lgs 286/98 e dell'art 13 L.228 del c.p..

Confidiamo nella possibilità di un confronto volto alla collaborazione effettiva per la focalizzazione di strumenti ad hoc e restiamo a Vostra disposizione

Il Presidente  
  
Fabrizio Mariani